



## Parrocchia S. MARIA SEGRETA

Via G.B. Bazzoni, 2 - Milano

E-mail: [segreteria@santamariasegreta.it](mailto:segreteria@santamariasegreta.it)

[www.santamariasegreta.it](http://www.santamariasegreta.it)

**SEGRETERIA PARROCCHIALE** tel. e fax **02.43.62.40**

Orario d'ufficio: **opp.** **02.36.52.04.48**

Lunedì --- 16.30-18.30

Martedì 9.00-12.00 16.30-18.30

Mercoledì --- 16.30-18.30

Venerdì 9.00-12.00 ---

Sabato 9.00-12.00 ---

**ARCHIVIO STORICO** tel. **02.43.62.40**

Previo appuntamento presso la segreteria parrocchiale

**CARITAS PARROCCHIALE** tel. **02.48.00.95.99**

Orario di apertura: lunedì 9-12, mercoledì 15-18 e venerdì 9-12

### PARROCO

- Mons. GIANFRANCO POMA tel. 02.48.02.47.53

### VICARI PARROCCHIALI

- Don MATTEO BARALDI tel. 02.48.19.45.49

c/o Parrocchia S. Francesco d'Assisi al Fopponio

- Don MARIO PEREGO tel. 02.43.51.01.39

### ORARIO SS. MESSE

*(PER L'ORARIO ESTIVO DELLE SS. MESSE SI FACCIA RIFERIMENTO ALLA PAGINA 4 DELL'INSERTO)*

GIORNI FERIALI (ECCETTO MERCOLEDÌ) ore 8.00 - 19.00

MERCOLEDÌ ore 8.00 - 9.00 - 19.00

SABATO E VIGILIE: ore 8.00 - 19.00 (Messa di introduzione alla festa)

DOMENICA E FESTIVI: ore 8.30 - 10.30 - 12.00 - 19.15

LUGLIO / AGOSTO 2017

# A tutti i parrocchiani di Santa Maria Segreta



Carissimi,  
le "voci", in una comunità, gocciolano come fitta pioggia, ancor prima che "carta canti", prima cioè che la Curia Arcivescovile di Milano provveda a mettere nero su bianco gli atti di sua competenza.

Mons. Carlo Faccendini, vicario episcopale per la città di Milano, la sera dello scorso 5 giugno ha comunicato al nostro Consiglio Pastorale non solo il termine prossimo del mio mandato di amministra-

tore parrocchiale, ma anche la mia prossima destinazione alla Parrocchia di S. Maria del Suffragio in Milano, alla quale cercherò, come le forze mi consentiranno, di offrire la mia collaborazione.

L'incarico di Parroco nella nostra comunità è stato affidato a don Maurizio Corbetta, sinora Parroco della Parrocchia dei Santi Apostoli Pietro e Paolo in Rovello Porro (Co) e decano del decanato di Sarrocco.

Ho già potuto incontrare don Maurizio, che ha subito cercato premurosamente di avere un primo incontro con me e con le strutture ambientali della nostra chiesa parrocchiale. Egli sarà pronto e lieto di cominciare il prossimo settembre a condurre e a guidare il vostro cammino.

Quanto a me, ho mille ragioni e ricordi per essere affettuosamente grato alla Comunità di S. Maria Segreta per gli anni in cui abbiamo cercato insieme di essere segni di umanità e di Vangelo. I volti delle persone e anche i momenti più quotidiani della condivisione dei segni cristiani in me

sono diventati tessuto incoraggiante di ricordi e di affetto.

Non mi resta che ritrascrivere qui i sobri e affettuosi sentimenti che già manifestai al nostro Consiglio Pastorale nella riunione del 5 giugno scorso: "I Parroci vengono e passano (come tutti, del resto) con le loro fisionomie e il loro stile, in varia mescolanza di luci e di ombre. Quella che per tutti non passa – e questa è la buona notizia – è l'affidabilità del Vangelo: lì c'è forza di luce e di misericordia, compiutamente".

**Vostro aff.mo don Gianfranco**

---

## La poesia del Vangelo

Il Dio in cui credo - colui che Amin Maalouf chiama "il romanziere supremo" - è il Dio del poema delle Scritture, cioè un Dio che si rivela solo nascondendosi. Un Dio che dice poco per dire molto. Un Dio che parla sottovoce perché si comprenda. E questo non sarebbe possibile senza la poesia. "Se nomini a voce alta le cose, esse si ritirano", diceva Jean Mambrino. E Gilles Baudry, monaco-poeta dell'abbazia di Landevennec, scrive con identico spirito che la religione ha bisogno della poesia perché s'allontani il rumore. Dio sa che la religione può fare rumore. Baudry scrive precisamente: "Mentre il rumore ci esilia, la poesia ci rimpatria". Questa poesia che ci rimpatria come si esprime nel Vangelo? La particolarità del Vangelo non sono soltanto dei personaggi, delle invettive, delle discussioni, dei discorsi, dei dialoghi a colpi di fioretto, delle teologie. Tutti quegli incontri sono l'attraversamento di un paese, di un paesaggio, di un clima, di stagioni. E senza questo "ambiente", senza la luminosità dei giorni, il colore del cielo o l'odore del vento, non si potrebbe parlare di poesia.

Dico "poesia", ma potrei anche dire "parola": la parola di una parola. Infatti il poema evangelico non è che una piccola parola di una parola più ampia. Ciascuno può riprenderlo, raccontarlo, reinventarlo. La Chiesa, che l'ha molto servito e molto tradito, non ha il monopolio dell'interpretazione. Il poema del Vangelo non appartiene a nessuno, nemmeno al Vangelo - come dice Bernard Feillet. E l'ascolto di tutta l'umanità è necessario perché il Vangelo espliciti la sua portata. Da dove viene questo poema? Dove va? Che co-



sa vuole? Esso stimola. Apre porte. Disturba, anche. Allora si mettono barriere sulle strade, per fermarlo. Ma lui passa. E quando voci troppo loquaci pretendono di portarlo come uno stendardo, scappa. Diffida dei porta-parola. Quando essi si avvicinano, lui si eclissa, si nasconde sotto

terra, continua a sgorgare da un'altra via.

Un poeta che ci ha lasciati nel 2010, Georges Haldas, si è notevolmente interrogato su questa poesia del Vangelo. Quando si discorre delle relazioni tra poesia e religioni, penso che si debba rileggere Haldas. Dove lui faceva il raccordo tra poesia e religioni? Nei caffè. E' necessario che vi rappresentiate le cose in tutta la loro concretezza. Questo accade in Svizzera, a Ginevra, in un Caffè - "Chez Said". Haldas vi si reca tutte le mattine. Entra, sine "buongiorno", si mette al suo tavolo riservato, apre il quaderno, estrae lo stilo. E mentre lavora - cinque ore di filato - sente briciole di conversazioni, vede entrare un'anziana, scorge qualcuno che in un angolo beve tutto solo. E tutti questi personaggi che guarda, come i personaggi del Vangelo entrano in lui, lo abitano, scendono e si accomodano nel suo terreno interiore. "quando alzo la testa - dice - e vedo queste teste, queste gole, prendo la misura della gioia e della sofferenza umana. Non c'è bisogno di recarsi in Chiesa per pensare al Getsemani. Vi penso assai meglio nei caffè. E' lì che si incontra l'agonia dell'Orto degli Ulivi".

Dunque, i personaggi del caffè sono personaggi del Vangelo; ma i personaggi del Vangelo - Zaccheo, la maddalena, la Samaritana, lui li contem-

pla come se venissero al caffè, con le loro macchinerie, le loro verità, le loro menzogne, i loro dolori, le loro passioni.

Gesù stesso è un uomo della vita ordinaria che entra in scena. "Un uomo a cielo aperto", dice Haldas. Un vero Terrestre. Che sposa la condizione umana fino in fondo. Ed è lì, sovrastante, negli odori, nel sudore, il luogo dell'eternità, cioè il luogo della poesia.

Haldas fa anche l'esempio – assai delicato – della "Presenza reale": "Fate questo in memoria di me". E' poesia, dice Haldas, ma poesia da vivere. Non bisogna leggere le Scritture come si legge un giornale o un documento storico. Non è un'informazione: "Fate questo in memoria di me". Non è un ritorno al passato, non è un *souvenir*. E' poesia: e questo vuol dire che è proprio adesso che questo avviene. Bisogna leggere il Vangelo "da dentro", farne un'esperienza intima "come se tutta la vostra vita ne dipendesse".

Vorrei, infine, parlare della poesia che è in noi. Perché faccia passi indietro la violenza dell'attualità, ivi compresa la violenza delle religioni, perché il mondo non si disumanizzi ancora di più, c'è urgenza di tornare a incontrare la poesia che è in noi. Tutti noi abbiamo "poesia" in noi. Il filosofo

Martin Heidegger la chiama: "la Dimensione"; e dice anche "la Dimensione poetica", cioè quello spazio d'ascolto e di apertura che è in ciascuno di noi.

In altri termini: la poesia non è anzitutto una questione professionale. Non è un percorso riservato agli intellettuali, ai tecnici della scrittura. La poesia non è qualcosa "in più" nella nostra vita, una "vernice", un'abilità culturale, un *al di sopra*. No! E' un "di dentro".

La poesia è dare carne alla propria parola. Ed è quello che manca di più alla comunione cristiana, dice Jean Sulivan: la poesia. Cioè la carne spirituale.

Il teologo Karl Rahner, uno dei grandi esperti del Concilio Vaticano II, vede addirittura nel "poetico" un presupposto del cristianesimo, giungendo a dire che la frequentazione della poesia deve far parte dell'iniziazione cristiana stessa. "Nel cuore del cristianesimo – dice insistendo – l'umano e il poetico vivono e muoiono insieme".

Mi auguro che il poetico sia un presupposto di tutte le religioni, e anche di tutte le laicità.

**Gabriel RINGLET, giugno 2017, in Etudes**  
**tr. G. Poma**

---

## Nel nostro tempo, quanto è tramonto e quanto è aurora?

*Trascrivo qui alcuni passaggi dell'introduzione di Giuliano Zanchi al suo illuminante libro "L'arte di accendere la luce – ripensare la Chiesa pensando al mondo – " Vita e Pensiero, 2015.*

DGF, MAGGIO 2017

"In questo tempo che non si capisce se è un tramonto o un'aurora, il compito dei credenti è ancora quello di tenere accesa, per il bene di tutti, la semplice fiamma della via evangelica. Tutte le volte che essa restituisce ossigeno alla fiamma del Vangelo qualcuno alza lo sguardo. Magari solo da lontano la osservano come un segnale da non perdere d'occhio. Essa non



deve pretendere di mettersi alla testa di tutti. La luce che ha fra le mani è anzitutto per se stessa. Per non smarrire la strada. Ma quando è capace di tenerla viva, i suoi riflessi trascinano anche le moltitudini. La Chiesa torna a essere degna dello sguardo umano quando offre il suo disarmato e gratuito chiarore. Ovunque essa sia.

...

Non ha importanza se in questi contesti vitali non tutti si accorgono della loro presenza. Molte comunità oggi continuano a vivere nel loro contesto territoriale anche ignorate da molti che vivono a due passi da esse.

Di questa presenza si percepisce la forza e l'efficacia soprattutto quando essa viene a mancare. Quando lascia il suo vuoto. Gente qualunque che, organizzata in comunità, traduce la propria adesione al Vangelo in ascolto generoso della realtà.

...

Le parole hanno una vita, una storia, persino un corpo, esattamente come gli umani che le pronunciano. Fluttuano nel rigido metabolismo della lingua che prevede lo sfolgorio del prendere forma, la vitalità del suo provvisorio mantenersi, ma anche il declino e l'estinzione. Travolte da quella metodica quotidiana incuria degli affetti che annichilisce qualsiasi traccia di desiderio dell'altro.

Una parola che vedo a un passo dalla morte è l'aggettivo "cattolico". Devo essere molto sincero: 'cattolico' è una parola che non uso praticamente più. Preferisco dire semplicemente 'cristiano'. 'Cattolico' ha acquistato al mio ascolto qualcosa di fastidioso, *da indicatore della destinazione universale del tema evangelico si è trasformato in segno distintivo di una parte sociale*. E' questa metamorfosi, così radicale da apparire come una forma di estinzione, che accende attorno all'identità cattolica la luce gelida di un'insegna da bottega, tanto più respingente quanto più ostentata.

Ma la vera questione, quella che dentro di me uccide una parola per sua natura meravigliosa,

consiste nel fatto che oggi il cattolicesimo ama sentirsi una parte sociale in contesa con l'intero. L'aspetto paradossale della vicenda è che il cattolicesimo contemporaneo rischia di mettersi nell'angolo della rivendicazione corporativa proprio mentre pensa di tutelare un'altezza dell'umano che riguarda tutti.

...

Liberi dall'affanno della contesa, scopriremmo di avere tanto tempo. Avremmo spazio per occuparci di molte cose. Per esempio riaprire con libertà lo scrigno della testimonianza evangelica. Perché, se dalle cose antiche non si riesce a trarre cose nuove, esse rimangono semplicemente cose morte. I credenti dimenticano troppo spesso che essere discepoli è una condizione permanente e non una situazione transitoria. Questa forma di amnesia finisce per sottrarli a quel continuo apprendistato evangelico che, soprattutto nei momenti di passaggio, può mantenerli vicini al compito di essere sale della terra e luce del mondo.

Non dovrebbe lo scriba cattolico lasciare cadere nel silenzio la puntigliosità delle proprie noticine vergate ai margini, per rinnovare l'incanto di una *lectio evangelica* di cui essere nuovamente il commosso discepolo?

E' per far udire questo suono che i cristiani sono chiamati a vivere nel mondo il loro fragile esperimento di comunione. Non per altro.

Questo compito di testimonianza, che richiederà certamente risolutezza e competenza, andrà però condotto con discrezione e rispetto, con disinteresse e gratuità, senza ambizioni di conquista, senza l'impaziente ansia dei conteggi.

PARROCCHIA SANTA MARIA SEGRETA - MILANO

## ORARI SS. MESSE

*da domenica 25 giugno  
a domenica 3 settembre*

<b>SABATO E VIGILIE:</b>	<b>S. Messa vigiliare ore 19.00</b>	<b>martedì</b>	S. Messa alle ore 19.00
<b>DOMENICA E FESTIVI:</b>	<b>S. Messa ore: 10.30 - 12.00 - 19.15</b>	<b>mercoledì</b>	S. Messa alle ore 8.00
<b>lunedì</b>	S. Messa alle ore 8.00	<b>giovedì</b>	S. Messa alle ore 19.00
		<b>venerdì</b>	S. Messa alle ore 8.00